

OMELIA NELLA NOTTE DI NATALE

Duomo di Codroipo, Natale 2017

Anche quest'anno milioni di persone in tutto il mondo sono uscite nel cuore della notte per celebrare i riti della natività. Forse non ci abbiamo mai pensato che **i grandi misteri della nostra fede sono celebrati da noi cristiani nella notte**: pensiamo alla solenne veglia pasquale, alla novena di questi giorni e ai riti di questa santa notte di Natale.

Ci poniamo delle domande:

- Perché in queste notti in cui gli uomini abitualmente dormono, noi cristiani invece rimaniamo svegli?

- Perché amiamo tanto le ore della notte per celebrare la nostra Comunione con il Signore?

Certamente per un motivo fortemente umano: perché nella notte abbiamo più capacità di concentrazione, siamo meno distratti o attratti dalle faccende che ci riempiono il giorno. Pensiamoci bene. **Ciò che c'è di più umano accade spesso proprio di notte**. Nella notte si cercano gli innamorati. Nella notte le veglie accanto al letto di chi soffre, notti insonni finché non rincasano le persone che amiamo, nella notte comunichiamo con maggiore confidenza ciò che ci sta a cuore e sempre nella notte preoccupazioni e ricordi diventano più reali, si fanno vividi, quasi palpabili...

Così **la cristianità ha inventato le veglie notturne, trasformandole in una pedagogia dell'attesa**. Nelle liturgie della notte ci esercitiamo ad attendere, a vegliare per restare vigilanti e così alla fine ci troviamo in qualche modo posizionati al di fuori di noi stessi, diventiamo reperibili al Mistero.

Significativamente **la chiesa ha sempre chiesto che i cristiani precedessero l'auro-ra**; che almeno i monaci, a nome di tutti i battezzati, siano capaci di interrompere il sonno per mettersi davanti al Signore in piena gratuità, in attesa, disponibili a farsi trovare.

Ma c'è un'altra ragione: **nella notte noi cantiamo il nostro desiderio di luce**. Vivere la liturgia nella notte significa in un certo senso fare una battaglia contro l'oscurità. Affermare che crediamo alla luce e a Colui che spunterà come il Sole, dall'alto e accenderà un giorno che non vedrà tramonto. Lo sentiremo nel vangelo di domani: *«viene nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo...»*.

Quindi **temiamo e amiamo la notte perché in fondo noi uomini siamo cercatori di luce**, siamo come dei ciechi che hanno bisogno della luce.

È significativo che **in questi giorni in cui le notti sono le più lunghe dell'anno noi accendiamo molte luci**, vogliamo addirittura che le piante siano luminose, che le nostre città siano più illuminate del solito. È molto bello e non dobbiamo considerarlo semplicemente qualcosa di commerciale. Perché anche questo dice il nostro bisogno di luce, che la luce ci è necessaria per riaccendere il profilo delle cose che altrimenti si spegnerebbero nell'oscurità.

Per questo la Scrittura ci parla di una grande luce che è sorta per le regioni che erano state colpite dall'oppressione babilonese: è a quelle terre di *Zabulon* e di *Neftali* che il Signore promette che sorgerà una grande luce (cf. Is 8,23-9,1).

Per questo il Vangelo ci parla di luce sulla grotta di Betlemme, quella luce che hanno visto i pastori e i Magi, partiti da oriente.

Dobbiamo chiederci a che cosa serviva, che segno era quella luce. In realtà **li ha portati a contemplare un evento soltanto umano**: una donna che partorisce un figlio, una donna anonima che nessuno conosceva, giunta per caso a Betlemme, talmente sconosciuta da non aver nemmeno trovato un posto per partorire; e poi un bambino che doveva ancora ricevere un nome. Pensate, **tanta luce per vedere un fatto normalissimo** che avveniva da secoli e che avverrà finché ci sarà l'umanità:

una madre che genera un figlio. Questo è ciò che hanno visto i pastori, i Magi, i cercatori di Dio di tutti i tempi ed è solo questo che anche a noi sarà concesso di vedere, andando attraverso i vangeli, alla grotta di Betlemme.

È vero, la Scrittura ci rivela che quel bambino è il Figlio di Dio, il Salvatore, il Messia, il Signore (cf. Lc 2,10) indicandoci che è questa la sua identità profonda. **Ma al vederlo non c'è nulla di straordinario, nulla che lo testimoni, nulla che possa raccontare la qualità di quella piccola vita.** La qualità di Figlio di Dio va contemplata in un semplice uomo senza gloria e senza splendore, in un bambino avvolto in fasce in una mangiatoia.

L'angelo, cioè il vangelo, ci convoca nella notte a vedere questo: nulla di straordinario, e soprattutto nulla di religioso. Eppure straordinario e meraviglioso.

Quel bambino non può parlare, non può imporre nulla, non può imporsi. **Questo è il mistero vero del Natale che sta davanti a noi.** Questa è l'essenza del cristianesimo. Tutto il mistero di Dio è raccolto nella figura di un cucciolo di uomo che deve essere da noi accolto come un figlio di Dio. E un bambino è sempre qualcuno che attende la nostra presenza, il nostro sguardo, la nostra attenzione, la nostra responsabilità nell'accoglierlo, nel prendercene cura per farlo crescere.

Il vangelo ci dice poi che, affacciati a quel mistero piccolo, feriale, quasi irrilevante, a rappresentare l'umanità intera **c'erano dei pastori.** Presenze inquietanti! Quando l'evangelista ci presenta i pastori non intende raffigurarci i personaggi miti e rassicuranti dei nostri presepi.

A quell'epoca, **come testimonia il Talmud,** un testo autorevole per gli ebrei, **nessuna condizione al mondo è disprezzata come quella del pastore.** I pastori, lontani dalla società civile, non erano pagati, vivevano di furti, non avevano diritti civili. Non potendo andare in sinagoga o al tempio per purificarsi, erano l'immagine del peccatore. Per loro non c'era salvezza. Ebbene, il *Talmud* diceva che quando sarebbe giunto il Messia questi pastori, insieme ai pubblicani, sarebbero stati i primi della lista ad essere eliminati. Uomini nella notte ma uomini della notte disperata del giudizio senza appello, culturalmente e spiritualmente senza speranze.

Invece **l'evangelista scrive che "Un angelo del Signore si presentò a loro"**. L'angelo del Signore veniva rappresentato, nell'Antico Testamento, con la spada sguainata, pronto a castigare i peccatori. Ebbene, quando Dio si presenta a loro non li minaccia, non li castiga, non li fulmina, ma "la gloria del Signore li avvolse di luce".

Luca smentisce tutta la teologia preesistente di un Dio che giudica, che minaccia o che castiga. **Quando Dio si incontra con i peccatori non fa altro che avvolgerli con la sua luce, la luce del suo amore.** Ma i pastori non lo sanno, e infatti, scrive l'evangelista «sono presi da grande timore», perché sapevano quello che li aspettava, ma l'angelo disse loro «Non temete: ecco, vi annuncio un grande gioia» Che «nella città di Davide è nato per voi» non il giustiziere o il messia castigatore. No, «un Salvatore». Gesù non sarà un messia giudice, ma sarà un messia Salvatore.

Ecco la luce nella notte. Ecco il motivo della nostra veglia. Dio ha scelto un segno piccolo, feriale, quasi irrilevante per ridisegnare la strada che congiunge il cielo all'esistenza di ogni uomo. Ha scavalcato il tempio, ha attraversato il buio, ha capovolto leggi civili e convinzioni religiose e ha raggiunto ciascuno di noi e il suo nome è Salvatore.

Per questo siamo qui. Per lasciarci avvolgere dalla luce anche se fuori e forse anche dentro è notte. Per lasciarci amare anche se nel cuore sentiamo tutto il peso del nostro limite. Per lasciarci incontrare anche se nessuno dovesse stimarci. E per sentire l'eco del canto della moltitudine del coro celeste che continua a dire:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Nella riflessione mi sono lasciato guidare da due commenti di E. Bianchi e A. Maggi.